

«Rivedere le concessioni»

di **Marco Cremonesi**

«N azionalizzare? Io credo sia necessario discutere seriamente di quel che vogliamo fare dei veri beni dello Stato. E cioè, appunto, quelli oggetto di concessione», è la proposta del sottosegretario Giancarlo Giorgetti. a pagina 4

L'INTERVISTA

«Su molto noi e i 5 Stelle partiamo da visioni diverse
Ma ci concentriamo sulle cose per cui c'è condivisione»

«Dai telefonini alle televisioni Ecco le concessioni da rivedere»

Giorgetti: i beni veri dello Stato non sono gli immobili, di questo bisogna parlare

MILANO «Nazionalizzare? Io credo sia necessario discutere seriamente di quel che vogliamo fare dei veri beni dello Stato. E cioè, appunto, quelli oggetto di concessione». Giancarlo Giorgetti non vuole trasformare il tema in un derby. Ma certamente, il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio vuole «aprire la discussione sul modo in cui ciò che è oggetto di concessione possa restituire il massimo bene ai cittadini».

Al momento, si parla se nazionalizzare o meno le autostrade italiane.

«Ma, al momento, parlarne è assolutamente prematuro. In concreto, bisogna verificare l'esito della procedura di annullamento della concessione alla società Autostrade. A quel punto si può decidere con qualche indicazione in più. O si può anche fare un'altra gara per vedere le condizioni che puoi spuntare».

Il ministro Toninelli so-

stiene che la nazionalizzazione convenga.

«Non ci sono tabù. L'autostrada del Brennero (A22) sarà gestita in house, in deroga alla norma europea. Il punto è valutare bene, caso per caso».

Eppure, non sembra che su questi argomenti ci sia una sintonia perfetta tra voi e i 5 Stelle...

«La procedura sulla revoca alla concessione è stata assolutamente condivisa. Poi, è certo: su molte questioni abbiamo punti di partenza e visioni del mondo diverse. Ma questo lo sappiamo dall'inizio, e dunque ci concentriamo sulle cose su cui la condizione esiste».

È un'impressione sbagliata quella che lei non sia un entusiasta della nazionalizzazione?

«Io sono cresciuto in un'era in cui si diceva che lo Stato non deve fare i panettoni. Ed ero d'accordo: quei panettoni mi parevano anche meno

buoni. Ma il punto è decidere per il meglio. Il tutto Stato non è buono, ma neanche il tutto privato. Credo che valga per ogni bene dello Stato».

Di che cosa parla?

«I beni veri dello Stato non sono gli immobili di cui si parla sempre. Sono le concessioni: quanto prende lo Stato dall'acqua minerale che compriamo a 2 euro a bottiglia? Quanto dal metano sotto terra o dalle concessioni televisive? Quanto dall'etere in cui viaggia il segnale dei telefonini? Io credo che lo Stato debba fare periodiche valutazioni. E poi, scegliere per il meglio».

Per le concessioni in teoria non è già così? Il rinnovo non è subordinato a quella valutazione?

«Normalmente, la concessione viene assegnata per realizzare l'opera. Il privato ci mette i soldi in cambio di un reddito futuro, lo Stato non deve sborsare. La concessione si giustifica meno quando

l'opera è già realizzata. A quel punto, è giusto che il privato paghi. Va anche detto che da noi molte privatizzazioni sono state fatte per ragioni di cassa, e i privati ne hanno tratto profitti esorbitanti. Di certo, ora dobbiamo fare un ragionamento sulle concessioni in scadenza o scadute».

Per esempio?

«Penso al petrolio bianco delle Alpi. In Valtellina le concessioni idroelettriche sono scadute. L'idea del pubblico non è indecente. Noi vorremo che ci fosse un ritorno alle popolazioni di quei territori, che hanno fornito risorse e acqua. Ma non c'è una decisione: bisogna discuterne. Senza escludere nemmeno una gestione diretta».

Anche la Lega aveva votato il decreto «salva Benetton» del 2008.

«Ma non lo so... io ho scoperto giusto oggi che nemmeno ero presente alla votazione...».

Marco Cremonesi

IPRODUZIONE RISERVATA